Donne raccontate dalle donne la sfida di Anna Foglietta a LdO

Barbara Cangiano

Lasciate che siano le donne a raccontare le donne. Parola di Anna Foglietta, ospite della seconda serata di Linea d'Ombra festival. «Se penso a quante figure femminili del cinema ho amato, a quante devo tantissimo per la mia formazione non solo di attrice, ma anche civile e politica, e che quasi sempre siano state lette da uno sguardo maschile, un po' mi rode - ha detto alla platea della Sala Pasolini - Per quanto nella mia carriera abbia incontrato occhi di uomini illuminati, penso sia arrivato il momento in cui devono essere le donne a raccontare le donne». E forse è anche per questo che ha scelto di debuttare alla regia con "Una storia", presentato in concorso alla sezione Orizzonti a Venezia.

LA TRAMA

Il film esplora le crepe nascoste dietro la quotidianità di una coppia che affronta una crisi dopo la partenza della figlia. «È una storia d'amore, che non ho concepito partendo da un plot - ha raccontato - Non volevo fare un film di trama ma di anima, dove ci sono due persone che incontrano delle difficoltà. Non riescono a conoscersi e a riconoscersi, sanno che nella vita si possono avere degli alibi: una figlia da accudire è l'alibi perfetto per non occuparsi di se stessi e della propria relazione. Credo sia un film molto attuale. Pensiamo banalmente ai cellulari: viviamo in un mondo in cui siamo continuamente invasi da ciò che ci porta a distrarci da noi stessi. Poi arrivano le domande fatidiche sul senso della vita. E a quel punto, che si fa? A questa coppia, nel tedio della routine è stata tolta la capacità di sognare e a un certo punto si pensa che non si ha più diritto a nulla». C'è però una differenza. Mauro (Guido Caprino), rispetto ad Erika (Alba Rohrwacher) «è cresciuto con una narrazione maschile. Ce la deve fare per forza. Eppure sono convinta che se non si parte dall'accogliere le proprie emozioni, se non si riesce a non avere paura delle proprie fragilità, se non si include il fallimento, non se ne esce. Questo percorso - ha sottolineato la regista, pungolata sul Ring da Boris Sollazzo - può essere una risposta alla violenza di genere. Mi reputo una attivista femminista e veniamo viste come le rompiscatole del patriarcato. Invece credo negli uomini e credo debbano mettersi in gioco e distruggere uno stereotipo. Nessuno può veramente definire se stesso, privandosi del condizionamento ambientale in cui è vissuto. Nessuno è veramente puro o saldo. Vivere è un lavoro, lo dico sempre a me stessa e ai miei figli. Amare è un lavoro. Diventare persone migliori è un lavoro. Per questo ho scelto di lasciare un finale aperto con due personaggi che appaiono solidi, ma è solo la finzione che li fa sembrare così, perché poi crollano nelle quattro mura domestiche. Le relazioni sane si costruiscono tra persone che hanno fatto un percorso identitario e non si confondono con l'altro». Zigzagando tra i suoi personaggi e i suoi successi, dai tempi de La squadra a oggi, l'attrice ha ricordato le sue origini legate alla Campania: «Mamma è napoletana. Amo Salerno, ricordavo bene le luci sul lungomare e mi è rimasto nel cuore un negozio di presepi dove ho fatto shopping, perché amo i decori di Natale. Mi sento campana anch'io, non solo perché nelle mie vene scorre sangue del Sud. Non a caso uno dei film a cui sono molto legata è Un giorno

all'improvviso di Ciro D'Emilio, un regista di Scafati. È raro che capiti a un'attrice che aveva il mio background un ruolo così diverso. È del 2018 ma credo sia ancora molto attuale. Interpreto una madre affetta da narcisismo patologico che cresce un figlio vessandolo e contemporaneamente creando nei suoi confronti un rapporto di dipendenza. Quando diventa violenta è suo figlio a proteggerla come se fosse suo padre. A quell'epoca facevo la mia commedia, ma mi andava tutto stretto. Mi sentivo agita e non agente, come se fossi incastrata in quello che è sì un lavoro, ma è soprattutto una fortissima passione che riesce a mettermi in connessione con la gioia e il dolore e a dare voce agli esseri umani». Non a caso il teatro è nel cuore: «Da anni porto in scena Una guerra. Parla di una madre che con i suoi bambini parte dalla Libia per sfidare il mare. A distanza di tempo, bisogna ammettere con tristezza che non c'è alcuna voglia di risolvere questo problema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA